



Anno XLI • Numero 8 • Domenica 23 febbraio 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Francesco incontra il clero nell'Aula Paolo VI: appuntamento nel primo giovedì di Quaresima

Si rinnova anche quest'anno il tradizionale appuntamento di inizio Quaresima del successore di Pietro con il «suo» clero, quello della diocesi di Roma. Un momento di incontro, di accoglienza, ma anche di ascolto e di confronto, che lo scorso anno, il 14 febbraio 2013, a pochi giorni dalla rinuncia al pontificato da parte di Benedetto XVI, si è trasformato in un commiato, nel quale il Papa «uscente» affidava ai suoi preti una consegna di speranza: «Insieme andiamo avanti: vince il Signore». Quest'anno, il giovedì che segue il mercoledì delle Ceneri, sarà la prima volta di Papa Francesco. L'appuntamento è fissato per giovedì 6 marzo alle 10.30 nell'Aula Paolo VI, anche se «sarà bene essere in Vaticano fin dalle ore 10», scrive il cardinale Agostino Vallini nella lettera di invito indirizzata a tutti i sacerdoti e ai diaconi della diocesi. «Per la seconda volta come presbiterio di Roma

incontreremo il nostro vescovo, dopo aver avuto la gioia di dialogare con lui in San Giovanni in Laterano», il 16 settembre scorso. In quel primo incontro di Francesco con il clero romano, il Papa propose una riflessione sulla «fatica» del sacerdote e, rispondendo a cinque domande, invitò i preti della sua diocesi a una creatività coraggiosa e all'accoglienza nella verità. Ora, all'inizio della Quaresima, osserva il cardinale, «Papa Francesco ci rivolgerà la sua parola, aiutandoci a vivere con frutto il tempo quaresimale verso la Pasqua del Signore e ci incoraggerà ad essere pastori generosi del popolo che ci è affidato». Nella lettera del cardinale, l'invito alla partecipazione si trasforma in certezza che «anche quest'anno saremo numerosi». Quindi, una nota tecnica: proprio per incoraggiare la partecipazione, i sacerdoti e i diaconi potranno parcheggiare direttamente in piazza San Pietro.



EDITORIALE RIVOLUZIONE CULTURALE MA LE FAMIGLIE NON NE AVVERTONO IL BISOGNO

DI FILIPPO MORLACCHI *

«La famiglia oggi è disprezzata, è maltrattata, e ci è chiesto di riconoscere quanto è bello, vero e buono formare una famiglia; quanto è indispensabile questo per la vita del mondo, per il futuro dell'umanità». Così si è espresso giovedì papa Francesco dinanzi ai cardinali riuniti per il Concistoro straordinario sulla famiglia. Parole semplici per invitare la Chiesa ad una pastorale attenta alle «condizioni attuali», e tuttavia capace di «mettere in evidenza il luminoso piano di Dio sulla famiglia». Un messaggio aperto alla speranza, che mette a fuoco il nucleo essenziale della famiglia come luogo degli affetti più veri e originari. Per quell'ospedale da campo che è la Chiesa bisogna concentrarsi sull'essenziale. Anche la scuola sembra uno sconfinato, desolato ospedale da campo, nel quale non si sa bene dove mettere le mani, tante sono le urgenze. Proprio per questo lascia perplessi il fermento che agita da qualche tempo il mondo della scuola in relazione alle cosiddette «tematiche gender». Fino a qualche anno fa, i pedagogisti e gli insegnanti più avvertiti si battevano soprattutto per una scuola inclusiva, accogliente, attenta all'integrazione degli stranieri e al sostegno degli svantaggiati, oltre che - ovviamente - capace di attrezzare culturalmente gli alunni. Obiettivi nobili e meritori, e purtroppo ben lontani dall'essere raggiunti, ma ora passati in secondo piano. La priorità emergente, il pensiero dominante sembra, già nella prima infanzia, la proposta dell'ideologia gender, ossia la dottrina secondo cui il dato biologico originario del dimorfismo sessuale è marginale rispetto alla costruzione dell'identità di genere. «Gli anni delle elementari - si legge in una pubblicazione del progetto "Educare alla diversità a scuola" recentemente introdotto nelle scuole italiane (poi sconfessato dal Ministero delle Pari Opportunità) - offrono una meravigliosa e importante opportunità di instillare e/o nutrire atteggiamenti positivi e rispettosi delle differenze individuali, familiari e culturali, comprese quelle relative all'orientamento sessuale, all'identità e all'espressione di genere». Mettendo tutto in un unico calderone: la doverosa accoglienza delle differenze individuali e l'impegno di «instillare atteggiamenti positivi» verso differenze di orientamento sessuale, identità sessuale o ruolo di genere. Si vuol così avviare una vera rivoluzione culturale, di cui la maggioranza delle famiglie italiane, impegnata ad affrontare tanti problemi educativi con i loro figli, non sembra proprio sentire il bisogno. Tutto questo, si noti, già con bambini molto piccoli. Sì, perché esistono progetti di questo tipo per ogni grado di scuola. Sono previsti infatti corsi di formazione per le insegnanti del nido e dell'infanzia, e progetti didattici da sviluppare con gli alunni delle scuole superiori, passando ovviamente anche per la delicatissima fase della scuola media. Il tutto confezionato nella cornice politicamente corretta e rassicurante della «promozione delle differenze» e dell'affrancamento dagli stereotipi. «Educare alla diversità», si dice. Peccato però che almeno una di queste diversità, cioè quella assolutamente originaria, quella che ogni bambino coglie al volo, quella tra maschietti e femminucce, quella tra mamma e papà, in breve la differenza sessuale, venga invece trascurata, fluidificata e perfino contestata come obsoleto «stereotipo culturale». La scuola italiana è quasi tutta al femminile (96% di insegnanti donne nell'educazione primaria). In una società già contrassegnata dall'evaporazione della figura paterna, bambini e bambine in età scolare hanno bisogno di essere accompagnati amorevolmente ad una serena educazione affettiva, che li aiuti a confrontarsi con l'altra metà del mondo in maniera consapevole ed equilibrata. Da questo equilibrio affettivo nascerà anche il rispetto degli altri capace di contrastare il bullismo ed il ricorso alla violenza, nei confronti di chiunque. È triste invece constatare che la prospettiva del gender, nata qualche decennio fa per valorizzare il «genio femminile», trascuri ora la tutela delle donne e l'effettiva parità dei sessi, e si rivolga piuttosto alla prevenzione dell'omofobia o alla promozione di condotte sessuali alternative. Anche in altri Paesi europei (ad es. la Francia) la potente minoranza favorevole al «gender» ha dettato l'agenda degli impegni scolastici; ma le associazioni di genitori hanno alzato la loro voce e prodotto agili pubblicazioni per avvertire le famiglie del fenomeno. Forse è tempo che anche in Italia non solo i cattolici, ma tutti gli uomini convinti della bontà della famiglia naturale si esprimano pubblicamente. Difendendo - stavolta sì - qualche «distinzione» o «differenza»: rispetto assoluto per ogni persona, indipendentemente dalle sue idee, inclinazioni o azioni, sì; ma senza legittimare ideologie contrastanti con la verità del Vangelo.

* Direttore Ufficio pastorale scolastica

Ambiguità nei progetti anti-discriminazione di Comune e Regione «Il gender entra in classe? Operazione ideologica»

Cantelmi: «Educare al maschile e al femminile
Non negare le differenze»
Manna: «Orientare al rispetto del diverso
ma senza confusione»

DI ANGELO ZEMA

Opuscoli nazionali e progetti formativi con gli enti locali: sono alcune tra le iniziative della campagna sull'educazione alla diversità nelle scuole targate con la «teoria gender». Obiettivo annunciato? «Un insegnamento più accogliente delle differenze», recitano i libretti preparati dall'Istituto Beck per conto dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) istituito presso la Presidenza del Consiglio. «Valorizzare le differenze», si legge nel progetto del Campidoglio «Le cose cambiano@Roma» per contrastare il bullismo omofobico. Ma sarà vero? «La vera discriminazione è negare le differenze, ed è questo che viene fatto». Tonino Cantelmi, psicoterapeuta e docente alla Gregoriana, ne è convinto fermamente. Tanto da pubblicare, insieme al collega Marco Scicchitano, un libro che sembra quasi una provocazione, «Educare al maschile e al femminile» (che sarà presentato venerdì 28 alle 20.30 presso la Chiesa Nuova), rivolto a genitori, educatori, insegnanti. Ma che il coautore si limita a definire «una ricerca scientifica e culturale di buon senso». Un esempio? «C'è un modo di giocare diverso in bambini e bambine. Un maschiotto attiva alcune aree cerebrali quando punta un oggetto, la femminucina ne attiva altre. Il sistema cervello-mente maschile/femminile è diverso. Costringere un bambino a negare certe abilità è discriminarlo». Come pretenderebbero di fare le linee guida suggerite nei libretti dell'Istituto Beck agli insegnanti (articolo in basso). «Orientamenti scientificamente infondati e a tratti ridicoli - tuona Cantelmi - che non rispecchiano la vita reale dei bambini. Quello dell'Unar è un colpo di mano ideologico».



Critiche alla strategia nazionale dell'Unar e a tre volumetti con le linee guida per gli insegnanti. Sotto accusa anche la religiosità per delineare il ritratto di un omofobo

responsabile delle politiche culturali del Censis: «Non dobbiamo dimenticare che gli esseri umani nascono dall'incontro tra un maschio e una femmina, e che la società sopravvive grazie a quest'incontro». Roba del passato, a quanto pare, per certe correnti di pensiero. «Operazioni come questa dell'Unar richiedono riflessione e condivisione», dice Cantelmi, che invoca il coinvolgimento delle associazioni dei genitori, a cominciare dal Forum famiglie. E bolla come «ideologico» anche il progetto gratuito del Comune di Roma contro il bullismo omofobico, che si avvale dell'intervento di rappresentanti del mondo LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali). Un terreno su cui «sale in cattedra» pure il Circolo omosessuale Mario Mieli, attraverso un progetto nelle scuole in collaborazione con la Asl Roma E e con il contributo della Regione Lazio. «Il sindaco Marino - incalza lo psicoterapeuta - è accecato dall'ideologia. Il bullismo omofobico è una piccola parte del bullismo. I progetti educativi del Comune sono terribili perché, con la motivazione di combattere il bullismo, propongono una visione confusa dell'uomo». «Il bullismo - aggiunge Manna - è una forma di narcisismo infantile. È la prevaricazione del diverso, del debole, ed è al rispetto del diverso, in generale, che occorre educare. Ovviamente gli omosessuali devono essere rispettati, deve essere riconosciuta la loro dignità e i loro diritti in quanto persone, ma questo non significa promuovere proposte educative legate alla "teoria del gender", che creano confusione per un'identità fragile come quella di un ragazzo». E la confusione si fa anche con le parole. «Quando anni fa si parlava di un'attenzione alla cultura di genere - afferma Manna - si voleva sottolineare l'attenzione alle problematiche della condizione femminile e c'era un movimento nella società e nelle istituzioni per affermare i diritti delle donne. Ora quest'attenzione è stata "soppressa in curva" da quella per il mondo LGBT, una minoranza di persone. Esigenze spinte da opinionisti e dai media». L'esempio più recente arriva proprio da questo settore, che Manna conosce bene in qualità di vicepresidente del Comitato Media e



Minori. «Da tempo si discute di un Codice di autoregolamentazione per la corretta rappresentazione dei generi nel sistema dei media. Obiettivo: la tutela dell'immagine femminile. Purtroppo, nell'iter di questo Codice, l'interpretazione della parola "genere" è cambiata fino a perdere l'originaria connotazione». L'ambiguità la fa da padrona, insomma. «Serve invece un approccio educativo chiaro - sottolinea Cantelmi - La scuola faccia il suo mestiere, insegnando alla tolleranza e all'amicizia. E occorre dare voce alle famiglie». «Bisogna educare ai sentimenti - esorta Manna - Gli adolescenti sono assolutamente soli e la cronaca ce lo conferma ogni giorno. Naturalmente bisogna rifuggire dagli stereotipi ma è innegabile che esista uno specifico maschile e uno femminile e che l'educazione ne debba tenere conto». In fondo, lo diceva, e lo cantava, anche un artista come Gaber che bigotto certo non era: «Un grande amore che ora sto cercando non è il richiamo dell'ennesima poesia ma un credo più profondo perché senza due corpi e due pensieri differenti finisce il mondo».

Mondo LGBT «prof» contro il bullismo

Comune e Regione mandano in cattedra nelle scuole, contro il bullismo, le associazioni del mondo LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali). A gennaio, il progetto del Campidoglio «Le cose cambiano@Roma» per le superiori contro il bullismo omofobico, che prevede tra l'altro incontri formativi con un testimone del mondo della cultura o dello spettacolo, un esperto della Sapienza, una rappresentante di Roma Capitale e uno delle associazioni LGBT romane.

A febbraio, ecco il progetto «Bulli e pupe, ragazzi che faticano a crescere» del Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, in collaborazione con Asl Roma E e con il contributo della Regione Lazio: in alcune scuole saranno attivi uno sportello di ascolto per studenti e famiglie, un osservatorio e un gruppo di lavoro, formato da studenti e docenti. Temi delicati, confronto asse con associazioni di famiglie e genitori. Le cose cambiano. Ma a modo loro. (A. Z.)

Scalpore per opuscoli nelle scuole

Sta suscitando scalpore la «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere» varata dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar), istituito in senso al Dipartimento per le Pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tra gli obiettivi della strategia, «ampliare le conoscenze e le competenze di tutti gli attori della comunità scolastica sulle tematiche LGBT», «garantire un ambiente scolastico sicuro e gay friendly», «valorizzazione dell'expertise (competenza, ndr) delle associazioni LGBT in merito alla for-

mazione e sensibilizzazione dei docenti». Strategia e obiettivi confezionati anche con il contributo di 29 associazioni LGBT. A curare le linee guida per gli insegnanti delle scuole (dalle elementari alle superiori), l'Istituto Beck di Roma, con tre opuscoli messi a disposizione (download con password) degli interessati. Finora, ben pochi, come ha dimostrato la recente inchiesta di Avvenire. E dove sono arrivati questi libretti o altre proposte targate «gender», come il caso della favola a sfondo gay addirittura in alcuni asili dell'Umbria, spesso le proteste non sono mancate. Nei tre opuscoli Beck-Unar, per insegnare ad

accogliere le differenze, si propongono compiti anche per i bambini con un inizio di questo tipo: «Rosa e i suoi papà hanno comprato tre lattine al bar». O si suggerisce di non usare analogie che assumano come «normale» l'orientamento eterosessuale, ma anche di non dividere gli studenti in ragazzi e ragazze per i compiti. E si afferma che «i tratti caratteriali, sociali e culturali, come il grado di religiosità, costituiscono fattori importanti da tenere in considerazione nel delineare il ritratto di un individuo omofobo». I tre volumetti sono stati sconfessati da due esponenti del governo uscente, il vicemin-

stro Maria Cecilia Guerra (Pari Opportunità, il dipartimento cui l'Unar fa capo) e il sottosegretario Gabriele Toccafondi (Istruzione), che hanno criticato entrambi gli organismi. Sono fittocce interpellanze in Parlamento, una petizione, una diffida all'Unar, un esposto alla Corte dei Conti. «Solo per la consulenza dell'Istituto Beck, totalmente di parte e nel cui sito sono riportati pesanti giudizi sulla religione cattolica e sul ruolo educativo della Chiesa - ha denunciato ad Avvenire Francesco Agnoli, presidente aggiunto onorario della Casazione, già membro del Csm - lo Stato ha speso 24 mila euro». (R. S.)